

XVI ASSEMBLEA DIOCESANA

RELAZIONE DELLA PRESIDENZA

Benvenuti,

diamo avvio a questa assemblea con il racconto dell'esperienza condivisa in questo triennio

Un saluto e un grazie affettuoso a Mons. Mascher presente in nome del Vescovo Luciano con cui abbiamo condiviso sogni e preoccupazioni; ai Sacerdoti; agli assistenti e agli ex assistenti e a quanti hanno avuto in passato la responsabilità associativa diocesana, in particolare ai presidenti diocesani che mi hanno preceduto, al Consiglio diocesano e alla Presidenza uscenti e a ciascuno di voi che qui rappresentate, e che io sento presente, ciascuno dei 4000 aderenti, dal più piccolo acierino al più adultissimo.

Un caloroso benvenuto, a Michele Tridente Vicepresidente nazionale che ci ha portato il saluto del Consiglio e della Presidenza Nazionale, a Valentina Soncini, delegata regionale con la quale ho condiviso momenti di grande confronto e corresponsabilità in un rapporto di stima e amicizia, a Saverio Todaro, segretario della Consulta delle aggregazioni laicali che è intervenuto in rappresentanza delle tante aggregazioni e segno di vera comunione, all'Avv. Federico Manzoni assessore con delega alle politiche della mobilità ed ai servizi istituzionali in rappresentanza dell'amministrazione comunale di Brescia a chi, presente, ricopre cariche pubbliche.

Mando ancora un saluto e un "buon lavoro" agli acierini e agli educatori che stanno svolgendo, in piena sintonia con questa assemblea, il loro percorso e che domani ci raggiungeranno.

Ringraziando fin d'ora per l'attenzione mi accingo a verificare con voi il cammino percorso in questo triennio che si è realizzato tra continuità e rinnovamento, alla luce del Vangelo, del Concilio Vaticano II, del cammino della Chiesa Italiana e diocesana e delle sollecitazioni storiche e socio-culturali.

CONTESTO storico socio culturale

Lo scenario mondiale è uno scenario in continuo cambiamento, uno scenario carico di novità, di preoccupazioni e di speranze.

Un futuro denso di novità, ma esse, più che suscitare attese o mobilitare prospettive attraenti, si presentano piuttosto difficili da interpretare...

Pensiamo agli interrogativi sul nuovo corso preso dagli Stati Uniti con l'inizio della presidenza Trump o ad una realtà italiana segnata da forti elementi di ambivalenza (un degrado civile diffuso cui pure fa fronte una tenace resistenza propositiva).

L'incertezza che caratterizza il futuro dell'ambiente (sapremo dare continuità agli impegni contro il mutamento climatico assunti nel 2015 a Parigi?) si intreccia con quella sulla realtà di un'economia in trasformazione che fatica a garantire lavori decenti, mentre la lotta contro la corruzione procede troppo lentamente.

Gli sciame sismici che continuano a scuotere aree importanti del Paese sono come un'icona di una realtà instabile.

Non stupisce allora che il rapporto Censis 2016 fotografi un'Italia disillusa, che affida la propria capacità di futuro alla resistenza di pochi, più che alla consistenza di una ripresa ancora soltanto annunciata.

Un'Italia diffidente nei confronti di miracolose rinascite: abbiamo imparato a nostre spese che la mera "rottamazione" dell'esistente, in assenza di competenza e progettualità, non garantisce di per sé qualità.

La novità, insomma, rischia di essere soprattutto fonte di preoccupazione, per un futuro che non lascia intravedere segnali promettenti.

Spesso sono la distanza, l'estraneità reciproca ad imporsi come caratteristiche qualificanti di un paese sempre più complesso e differenziato, che fatica a pensarsi in forme unitarie.

La resistenza nei confronti dei nuovi italiani; la fatica di integrare culture e volti che appaiono differenti; l'insofferenza nei confronti del pensiero diverso dal proprio: sono alcune tra le caratteristiche di un tempo in cui sembra che l'unica possibilità di farsi ascoltare sia il grido, la parola urlata o l'immagine violenta postata sui social.

E' come se avessimo smarrito il senso del vivere assieme, come se non riuscissimo più a sentirci cittadini di una stessa città, accolti in essa e per questo disposti ad essere accoglienti.

Eppure non c'è solo questo: non si può distogliere lo sguardo dall'impegno resiliente di chi pratica la solidarietà, di chi persevera nella cura dell'ambiente, di chi cerca ponti e spazi per il dialogo tra le differenze.

Si intravede in questo una responsabilità assunta personalmente, nella tenace attenzione per il bene comune, nella resistenza alla volgarità fatta sistema ed al rifiuto dell'altro.

C'è uno sguardo che testardamente continua a assumere il volto dell'altro come riferimento per la navigazione: uno sguardo, duttile, coraggioso e lungimirante, capace di sognare una politica animata dalla nonviolenza.

"Come ha avuto modo di dire Mons. Monari in questi giorni. "Il volto dell'altro", "mai senza l'altro", è la provocazione con cui dobbiamo continuamente confrontarci: l'altro è altro, quindi un volto diverso dal nostro, non ancora conosciuto e che forse non conosceremo mai; un volto che può inquietare e impaurire. E tuttavia non ci è possibile vivere, essere noi stessi, senza di lui, senza il confronto sempre rinnovato con i suoi pensieri, desideri, valori. Senza l'altro, la nostra vita rischia di diventare ripetitiva, noiosa e, alla fine, dimezzata." (mons. Monari 15.02.2017)

Ecco allora che la novità che preoccupa non deve necessariamente essere letta come fattore di frammentazione; al contrario, proprio la ricerca condivisa di prospettive possibili rivela talvolta potenzialità insperate, anche se nella fatica dell'argomentazione, che non si accontenta di facili soluzioni a basso costo, ma che continua a cercare, sempre e di nuovo.

L'esigenza di giustizia non si esaurisce nell'indignazione per le troppe situazioni in cui essa è negata, ma si fa motore per costruire orizzonti diversi, per esplorare percorsi inediti.

A noi l'impegno di offrire spunti e strumenti per un discernimento competente in un tempo difficile, sapendo che anch'esso può essere vissuto in maniera dignitosa ed umana.

CONTESTO ECCLESIALE:

La stagione in cui ci troviamo è particolarmente interessante perché caratterizzata da processi di segno diverso, con aperture incoraggianti, ma anche con fatiche e incertezze, tanto nella chiesa quanto nella società. Soprattutto, però, è una stagione segnata in maniera profonda da papa Francesco che spinge ogni giorno tantissimi credenti e non credenti a confrontarsi con una proposta di Chiesa e una visione del mondo cariche di speranza, di desiderio, di incontro con tutti e di passione per l'umanità.

Lumen Fidei, Evangelii Gaudium, Sinodo sulla famiglia, Convegno di Firenze, Laudato sii, Giubileo della misericordia, Amoris laetitia, Misericordia et misera e tanti incontri e gesti quotidiani: così in questi anni la comunità cristiana conosce il magistero di Papa Francesco che indica l'opzione preferenziale per i poveri come criterio oggettivo per guardare e discernere i fatti della storia, i processi economici, le dialettiche dei poteri.

Un papa che guarda la Chiesa, il mondo e le nuove sfide di oggi con la stessa «delicatezza con cui le guarda Dio», alla luce del Vangelo della misericordia, ispirandosi, come lui stesso ha detto, al «realismo di Dio» (Papa Francesco, Discorso all'apertura del Convegno ecclesiale della Diocesi di Roma, 16 giugno 2016).

In altre parole, un papa che in fedeltà al Concilio Vaticano II ha affrontato fin dall'inizio del pontificato in modo innovativo tre tensioni che interpellano il servizio apostolico nel nostro tempo: quelle tra dottrina e pastorale, tra coscienza soggettiva e obiettività della legge e tra misericordia e giustizia.

Popolo di Dio – Ruolo del laicato

Ma c'è un argomento su cui papa Francesco, come è nel suo stile su tematiche che gli stanno a cuore, interviene a più riprese. A volte solo con un cenno per poi cogliere l'occasione per affrontarle in maniera sistematica: è il tema del ruolo del laicato, ovvero di una ecclesiologia che parta dal "popolo di Dio".

Lo si può cogliere sin dalla sera della sua elezione, quando, affacciandosi alla Loggia di S. Pietro pronuncia quelle parole che tratteggiano il movimento pastore - popolo di Dio chiedendo al popolo di benedirlo.

Un secondo cenno, più strutturato, si trova nell'*Evangelii gaudium* dove si legge che «in virtù del battesimo ricevuto, ogni membro del popolo di Dio è diventato discepolo missionario (...) e sarebbe inadeguato pensare a uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni» (n. 120; EV 29/2226).

Ma in maniera compiuta il riferimento ai laici lo troviamo nella lettera rivolta al card. Ouellet, presidente della Pontificia commissione per l'America Latina e i Caraibi, resa nota il 26 aprile scorso.

In essa il papa ha voluto formulare alcune riflessioni sul ruolo del «santo popolo fedele di Dio» che «come pastori – dice Francesco - siamo continuamente invitati a guardare, proteggere, accompagnare, sostenere e servire». Il popolo di Dio è «l'orizzonte» entro il quale posizionare il tema dei laici senza rischiare, «nominalismi dichiarazionisti (slogan) che sono belle frasi ma che non riescono a sostenere la vita delle nostre comunità. Per esempio, ricordo ora la famosa frase: "è l'ora dei laici" ma sembra che l'orologio si sia fermato»

E ancora «guardare al popolo di Dio è ricordare che tutti facciamo il nostro ingresso nella Chiesa come laici. Il primo sacramento, quello che suggella per sempre la nostra identità (...) è il battesimo (...) Nessuno è stato battezzato prete né vescovo. Ci hanno battezzati laici. Ci fa bene ricordare che la Chiesa non è un'élite dei sacerdoti, dei consacrati, dei vescovi, ma che tutti formano il santo popolo fedele di Dio».

Il Papa mette poi in guardia dalla «deformazione» del clericalismo.

«Questo atteggiamento – dice - non solo annulla la personalità dei cristiani, ma tende anche a sminuire e a sottovalutare la grazia battesimale che lo Spirito Santo ha posto nel cuore della nostra gente. Il clericalismo porta a un'omologazione del laicato; trattandolo come “mandatario” limita le diverse iniziative (...) per poter portare la buona Novella del Vangelo a tutti gli ambiti dell'attività sociale e soprattutto politica».

“Vivere nella città con «uno sguardo di fede» è esattamente il compito dei laici –«Non è mai il pastore a dover dire al laico quello che deve fare e dire, lui lo sa tanto e meglio di noi. Non è il pastore a dover stabilire quello che i fedeli devono dire nei diversi ambiti» o tanto meno sradicarlo dal suo contesto. Infatti, «molte volte siamo caduti nella tentazione di pensare che il laico impegnato sia colui che lavora nelle opere della Chiesa e/o nelle cose della parrocchia o della diocesi (...) Senza rendercene conto, abbiamo generato un'élite laicale credendo che sono laici impegnati solo quelli che lavorano in cose “dei preti”, e abbiamo dimenticato, trascurandolo, il credente che molte volte brucia la sua speranza nella lotta quotidiana per vivere la fede».

Per questo – conclude Francesco – il compito dei pastori sta «nello stimolare, come hanno fatto molti prima di noi, madri, nonne e padri, i veri protagonisti della storia. Non per una nostra concessione di buona volontà, ma per diritto e statuto proprio.

I laici sono parte del santo popolo fedele di Dio e pertanto sono i protagonisti della Chiesa e del mondo; noi siamo chiamati a servirli, non a servirci di loro».

Possiamo dire allora che in questa Chiesa, sollecitata continuamente ad essere Chiesa in uscita, i laici hanno un ruolo FORMIDABILE

La nostra Chiesa diocesana ha declinato a modo proprio il percorso della chiesa nazionale:

- a) ha consegnato alle comunità parrocchiali il progetto pastorale missionario diocesano.
- b) Ha verificato il cammino dell'ICFR che ha evidenziato luci ed ombre che ancora richiederanno, nei prossimi mesi, un attento discernimento

Ora la concretizzazione del progetto e il proseguo dell'ICFR sono affidati alla creatività e alla generatività delle singole parrocchie, sollecitate a passare da una “*pastorale di conservazione ad una pastorale decisamente missionaria*” (EG 15) e quindi alle scelte dei vari consigli pastorali locali.

Una sfida che crediamo possa essere affrontata con il coraggio

- di scegliere il primato della vita che è luogo e tempo di annuncio, di condivisione, di progettualità, di misericordia attraverso una elaborazione articolata e una sperimentazione coraggiosa perché “*ogni persona è degna della nostra dedizione* (EG 274).

- Di ripensare la presenza della Chiesa in una forma nuova senza perpetuare il complesso sistema della pastorale ordinaria, ma accettando le sfide della evangelizzazione e cercando di individuare le dimensioni essenziali da privilegiare.
- Di incontrare e lasciarsi incontrare dalle diverse culture e religioni presenti in modo significativo nei nostri paesi.
- Di verificare la bontà dei mezzi impiegati nella nostra attività apostolica, valutando se tali mezzi sono inadeguati, superati e inefficienti.

La nostra associazione è chiamata all'impegno di:

Ricomprendere il significato della corresponsabilità.

Un primo passo da compiere è sicuramente quello di ricomprendere il significato della *corresponsabilità*, esercitandola con maggiore libertà.

Questo significa pensare un'AC che non si limita a rispondere alle richieste di una pastorale di conservazione, che non si accontenta di fare le proprie cose, pur nobili, ma che ritrova una soggettività efficace, inserendosi in un disegno di Chiesa da perseguire e portare avanti con le competenze, la sensibilità, la capacità di iniziativa di un laicato maturo.

Alla comunità cristiana chiediamo che la domanda di discernimento comunitario, sia letta unicamente per quello che è: un atto di amore alla chiesa e un desiderio di corresponsabilità che coinvolga seriamente le competenze, la sensibilità, la passione, il *sensus fidei* dei *christifideles laici*.

Tutto ciò richiede di essere pienamente fedeli alla propria storia

Riscoprendo la propria ministerialità (carismatica e istituzionale) come dono dello Spirito alla sua Chiesa.

L'AC è l'unica associazione ecclesiale che statutariamente si lega e collega alla Gerarchia. Essa vive di unaduplice anima: una forte dimensione istituzionale e un'evidente componente carismatica.

Già Paolo VI definiva l'AC come "una singolare forma di ministerialità laicale" per sottolineare il suo legame e il suo servizio alla missione ecclesiale; l'associazione infatti si propone di realizzare il progetto pastorale del Vescovo e il fine apostolico generale della Chiesa.

I progetti formativi dell'AC nascono e vivono nei piani pastorali decennali, nelle linee dettate dal Vescovo, in relazione al ritmo ecclesiale della diocesi e della parrocchia, ma devono poter concorrere ad un rinnovamento costruttivo della Chiesa perché sia realmente vissuta la dimensione di popolo di Dio.

Nello stesso tempo l'AC è realtà di laici che liberamente si associano per una formazione personale e comunitaria tesa all'universale vocazione alla santità, alla collaborazione alla missione della Chiesa "secondo il loro modo proprio", testimoniando la fede nelle realtà temporali.

Il carisma dell'associazione consiste, prima di tutto, nello spendersi per la cura della formazione del battezzato, perché sia coltivata la coscienza di appartenere alla Chiesa e sia scelta, nella sua globalità, la missione evangelizzatrice.

È necessario, quindi, trovare nuovi equilibri e favorire una sintesi in grado di salvaguardare la dimensione istituzionale e carismatica dell'associazione: compito che, sia a livello diocesano sia a livello parrocchiale, riguarda ogni aderente e ogni associazione territoriale.

Agire come soggetto associativo

L'associazione può corrispondere alla chiamata della storia se rimane fedele al suo essere soggetto associativo e per questo deve far valere la ricchezza e la novità di agire come soggetto e non solo come somma di singoli, con le dinamiche e le scelte maturate nel tempo.

Proprio nella sua dinamica associativa vi è un valore aggiunto al processo della formazione di un cristiano maturo nella fede, fondato in una ricerca spirituale e animato da una genuina fede ecclesiale, una dinamica infine che non solo concorre a far crescere le persone, ma a far accadere una nuova ecclesiologia, processo che singoli presi per se stessi difficilmente possono realizzare.

L'ASSOCIAZIONE diocesana: uno sguardo a

- Il percorso del triennio

In questo tempo in cui siamo chiamati, come laici associati, a concorrere con intelligenza e generosità alla missione evangelizzatrice della chiesa non potevamo esimerci dall'interrogarci su quali potessero essere le strade, anche nuove, da percorrere per essere fermento di comunione dentro la Chiesa e dentro la società", spazio di sperimentazione della sinodalità e generatori di processi che alimentino la corresponsabilità .

Le scelte triennali consegnateci dalla XV assemblea riguardano la qualità della vita associativa, l'accompagnamento delle associazioni parrocchiali, dei presidenti e dei responsabili e ci hanno spinto ad uscire, ad abitare le nostre associazioni parrocchiali, a curare le relazioni e il collegamento tra livello diocesano e di base.

- Si attiva per questo il percorso delle **settimane formative** nelle macrozone che ha visto il consiglio diocesano e la presidenza a fianco delle associazioni parrocchiali nell'approfondimento, nella ricerca e nel confronto. Si muovono i primi passi **per migliorare la qualità della vita associativa e ci si interroga sul ruolo e lo spazio dell'associazione nella Chiesa e nel mondo** cercando interpretare il contesto e dire l'associazione oggi nel proprio territorio.
- **Il Convegno Regionale del 21-22 Novembre 2015** accompagna questo nostro cammino puntando l'attenzione sui processi necessari per una pastorale che non abbia come scopo di "salvare il salvabile", ma si metta a servizio di ciò che sta nascendo.

- Le **INIZIATIVE DI SOLIDARIETA'** cercano di tradurre concretamente i percorsi formativi scegliendo iniziative che diano ai soci la possibilità di una partecipazione consapevole e responsabile alla vita della comunità civile.
- **L'OSSERVATORIO socio politico** individua e propone percorsi di approfondimento su temi e avvenimenti che riguardano il territorio, le vicende politiche e il bene comune.
- **A VILLA PACE** si continuano a continuare a offrire percorsi formativi, anche innovativi, di qualità, opportunità che purtroppo pochi colgono.

In questo triennio l'associazione ha tentati piccoli e timidi passi e con fatica ha avviato processi e liberato alcuni spazi. Ci siamo incamminati, insieme, su un percorso che non intravede ancora la meta, ma racconta che qualcosa si sta muovendo.

Ci siamo esercitati

- a restare nel tempo "dei piccoli traguardi raggiunti", evitando la deriva dell'efficacia, per scoprire che alla fine gli obiettivi e i sogni, hanno un sapore e una forma inaspettata, se frutto d'incontri e collaborazioni, perché si è creduto fortemente all'appartenenza reciproca più che ad un triste "fai da te".

- a restare nel tempo dell'attesa, dove la frustrazione del non immediato consente di andare in profondità nella propria storia e nel proprio bisogno, lasciando che il tempo rafforzi il coraggio per saper abbandonare ciò che non è strettamente necessario o semplicemente frutto di "capricci" e falsi obiettivi, permettendo di ridimensionare le aspettative, ridefinendo il quotidiano nella cornice del possibile e del reale.

- a restare nel tempo della crisi, il luogo in assoluto più faticoso da frequentare, ma che se affrontato, è il più fecondo.

L'accompagnamento delle associazioni parrocchiali ha rivelato le potenzialità, le difficoltà, la bellezze, le opportunità e i limiti della concreta vita associativa.

Ma proprio "da" e "con" queste associazioni concrete vogliamo continuare il cammino perché nessuna realtà per noi può essere una "situazione persa", nessuna realtà può essere considerata una "fatica maggiore di ciò che possiamo ottenere".

Più incerto il passo dell'Osservatorio socio politico, lo strumento individuato dalla scorsa assemblea quale segno visibile dell'esigenza di cambiamento e trasformazione su cui l'associazione stava riflettendo.

E' stato questo il tentativo di elaborare linee di pensiero e di azione su temi sociali e politici, in un contesto dove è forte la morsa della crisi economica, della perdita di speranza, della disaffezione alla politica, delle appartenenze deboli e di una morale comune sempre meno riconosciuta e vissuta, spesso sepolta dal tornaconto personale, dal relativismo etico, dall'uso più che dal rispetto dell'altro.

Perché c'è un compito a cui l'Azione Cattolica non può sottrarsi: formare le persone alla passione per il Bene comune, al valore della competenza, alla responsabilità verso i propri talenti, alla gioia

della gratuità e lo fa non solo con lo studio e l'approfondimento, ma attraverso la vita associativa che forma e prepara all'impegno nella storia in forme diverse: nella famiglia, nei luoghi della cultura, al lavoro, nel sociale, nella politica.

Sono tante e straordinarie le figure esemplari che hanno fatto e fanno la storia dell'Azione Cattolica.

Alcune maggiormente note, molte altre meno conosciute, ma non meno importanti. Figure di adulti, ragazzi e giovani intelligenti e coraggiosi che mettono la loro vita a servizio della Chiesa, del mondo, del nostro Paese.

Non è difficile incontrare in vari contesti e situazioni, molti nostri associati che ogni giorno, rifiutando il ripiegamento lamentoso, rischiano in proprio regalando strade nuove per la testimonianza nell'economia, nella cultura, nel mondo del lavoro, nell'amministrazione pubblica, nella pastorale.

La nostra è un 'A.C. con due forti anime, entrambe da vivere fino in fondo, anzi," fino in cima". Tutt'e due, l'impegno ecclesiale come quello civile, si vivono in virtù della nostra identità laicale. Tanto più essa è robusta, sentita, matura, tanto più si esprime negli ambiti dell'esistenza e nella nostra chiesa in modo serio, coraggioso, creativo, efficace.

CONCLUSIONE

"SIETE UNA CHIESA BELLISSIMA"

Concludo con le parole di S.E. Mons. Mansueto Bianchi, l'assistente nazionale che ci ha lasciato ad agosto dello scorso anno dopo mesi di malattia.

Il 3 maggio 2014 parlando dell'Azione Cattolica a Papa Francesco disse:

"L'associazione desidera essere come l'asino su cui Gesù compì il suo ingresso a Gerusalemme. Non siamo eccezionali, come i cavalli di razza, di solito non compariamo nei monumenti equestri, siamo anche un po' grigi, ma tenaci, e soprattutto desideriamo con tutto il cuore portare il Signore dentro la città. In questo crediamo di somigliare un po' alle nostre parrocchie, alla Chiesa di tutti i giorni, per tutte le persone che sentiamo di amare e che vogliamo servire".

e riprendendo il ricordo della presidenza Nazionale in occasione dei suoi funerali:

"Davanti all'aggravarsi della malattia, mons. Bianchi ha detto più volte: "Offro questa sofferenza in sconto dei miei peccati e per l'Azione Cattolica, che è stata il più bel dono che Dio potesse farmi". E più volte, durante i colloqui che abbiamo avuto con lui in questo periodo ha aggiunto: "Siete una Chiesa bellissima".

Ecco anche noi vogliamo imparare a vedere la bellezza che mons. Bianchi ha saputo cogliere, soprattutto nell'incontro con le realtà locali: vivaci, generose, attente. Saper cogliere e vivere la bellezza di un'autentica Chiesa di popolo, di quel Popolo di Dio che cammina nella Scrittura e che la Lumen Gentium descrive per raccontare la Chiesa di oggi: una chiesa di corresponsabili nella missione di evangelizzazione.

RINGRAZIAMENTI

Finali, ma fondamentali i ringraziamenti.

Prima ancora un saluto a chi ci ha lasciato, che sono certa hanno accompagnato in modo diverso l'associazione e il mio servizio, i miei angeli custodi.

Ringrazio il Signore per avermi donato di vivere questo triennio con le persone di questo Consiglio diocesano e di questa Presidenza, persone che hanno saputo supportare e sopportare ogni mia mancanza, intemperanza, insistenza.

E' stato un lavoro di squadra partecipato da tutti fino in fondo. Soprattutto è stata un'esperienza di amicizia e di stima reciproca.

Grazie agli assistenti, don Giovanni, don Mattia e un grazie speciale a Don Massimo per aver sostenuto, con discrezione e affettuosa partecipazione la crescita di noi laici: personalmente, con lui accanto, mi sono sempre sentita seguita e libera insieme.

Grazie a alla segretaria e all'amministratore diocesano: a Lubi e a Rolando va la mia gratitudine per il lavoro silenzioso e continuo di questi anni.

Ringrazio i resp. ACR Stefano e Cristina che si sono spesi con coraggio e senza sosta nel servizio ai più piccoli e nell'accompagnamento dei loro educatori.

Ringrazio Andrea resp. del Settore Giovani, per la serietà profonda del suo impegno.

Ringrazio i responsabili del Settore Adulti, Chicco e Piera per l'esempio bello di un'adultità sempre giovane, aperta alla speranza.

E grazie alle équipes, acr, giovani e adulti, ai componenti dell'Osservatorio e alla redazione di Mondì adulti.

Un grazie anche a Silvana prima e Lucia poi che hanno saputo coordinare, spesso nella confusione delle nostre comunicazioni, le nostre iniziative.

Un grazie davvero grande da parte di tutta l'associazione ai consigli di amministrazione delle opere Fondazione Brixia Fidelis e Associazione Maria Freschi e ai loro presidenti Giovanni Falsina a cui è succeduto Sergio Danesi e a Graziano Biondi, a Paolo Venturelli direttore di Villa Pace per la dedizione, la passione e la competenza nella gestione di queste realtà.

Infine permettetemi di ringraziare la mia comunità parrocchiale, la sua Azione Cattolica, che è anche la mia, e la mia famiglia che hanno creduto nel valore di questa esperienza, mi hanno sempre incoraggiata e sostenuta, rendendo possibile per me, donna, moglie, lavoratrice e mamma, questa storia di servizio durata tre anni.